

Fruizione e gestione dei beni ambientali costieri

Dalla rappresentazione alla trasmissione di un patrimonio
comune
di GIUSEPPE PICCIOLI RESTA ¹

La tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale costituiscono il perno di una strategia di governo territoriale capace di coinvolgere gli attori locali nella creazione di sviluppo sostenibile. Un ostacolo alla costruzione di questo processo è rappresentato dall'insufficiente conoscenza delle risorse locali (sia tra la popolazione residente, sia all'esterno della comunità di riferimento), nonché dalla mancata consapevolezza delle potenzialità che esse posseggono.

Patrimonio naturale, capitale sociale e capitale umano costituiscono un ambito di vita per la popolazione che vi risiede, in quanto ogni luogo è in grado di riflettere identità specifiche (Gambino, 2002): essi rappresentano perciò beni unici e inimitabili attorno ai quali si costruisce e si consolida l'identità territoriale e si forma il vantaggio competitivo del territorio.

Uno dei settori che trae maggiore vantaggio dalle risorse ambientali e paesaggistiche è di certo il settore turistico, dimostrando come gestione integrata, sostenibile e consapevole di queste risorse sia l'unica strada da percorrere per farne un volano di sviluppo per l'economia dei territori. Il fatto che Puglia e Salento leccese rappresentino oggi una delle destinazioni più ambite in Italia e in Europa, dovrebbe avere come punto di riferimento questo assunto al fine di non cedere alla creazione di disastrosi modelli di sfruttamento delle risorse turistiche di cui purtroppo non mancano esempi in Puglia, come

¹ Professore di Geografia, Laboratorio di Monitoraggio dei Sistemi Costieri.

in altre regioni italiane. Al fine di rafforzare nel tempo l'attrattività di un territorio che usa la fruizione conservativa come strumento di promozione territoriale, quindi, occorre agire sulla valorizzazione delle eccellenze ambientali che, in virtù della natura peninsulare del Salento, possono essere facilmente individuate proprio nella unicità della sua interfaccia terra-mare (Zunica, 1986).

Le tanto declamate “diversificazione dell’offerta” e “destagionalizzazione dei flussi”, ancora troppo lontane dal trovare attuazione, potrebbero tuttavia essere perseguite attraverso l’individuazione di nuove strategie di valorizzazione dei beni ambientali costieri, che presentano un valore geografico e sociale rilevante. Una prima modalità di valorizzazione passa attraverso il recupero della memoria e la costruzione/ri-costruzione attorno a essa del senso di appartenenza delle comunità costiere.

I beni ambientali costieri dunque, unitamente a tutti gli altri che concorrono alla identificazione più profonda e incontrovertibile della collettività, sono ormai da tempo complessivamente indicati anche livello ministeriale come *Beni Culturali*, in senso esteso e onnicomprensivo. Essi divengono così un insieme unico e inimitabile, arricchito però di una ulteriore potenzialità: rappresentare un intero territorio.

Una simile prospettiva si traduce inevitabilmente in un più ampio processo di “sviluppo territoriale locale basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un certo territorio che coinvolge anche la sfera sociale e culturale” (Dematteis, 1997).

È incontestabile che proprio un territorio tragga giovamento da siffatti intendimenti, poiché essi sono il risultato di una visione conservativa e quindi lungimirante delle proprie ricchezze. Riuscire a progettare un futuro sostenibile in senso lato, allora, non costituisce più il punto di arrivo per l’esperto di pianificazione così come per il politico, bensì quello di partenza di una nuova prospettiva, quella del lungo termine. Le prime esperienze e i sempre più convinti movimenti a diversi livelli mostrano inevitabilmente questa direzione, sebbene difficoltà

concettuali e, talvolta, l'arroccamento su schemi e modelli di sviluppo ormai apertamente insostenibili, rendano di fatto difficile il cammino verso una valorizzazione sostenibile del patrimonio territoriale.

Il risultato è stato che lo sviluppo territoriale è avvenuto sovente in maniera spontanea e non programmata, con la conseguente espansione forme di utilizzazione delle risorse territoriali che, anche quando di natura non speculativa, hanno spesso determinato profonde compromissioni dei quadri paesaggistici e ambientali, non di rado irreversibili. A pagarne le conseguenze tanto il paesaggio agrario delle aree interne, a causa dello sviluppo urbano, industriale, infrastrutturale, quanto le aree costiere più spesso per uno sviluppo turistico di natura predatoria. Nel caso di un paesaggio marino, in cui le attività legate all'industria portuale, turistica e ittica assumono l'aspetto di elemento preponderante di organizzazione e gestione non solo (o non più) di aree costiere emerse, ma soprattutto di sempre maggiori spazi rappresentati dalle acque libere e dai fondali, si realizza il problema di riassetto della realtà naturale su cui si impiantano le varie attività volte al prelievo e all'utilizzo delle risorse a livello mondiale (Piccioli Resta, 2003). Data la scarsità di strumenti di controllo e l'oggettiva difficoltà nell'effettuare anche semplici osservazioni e studi sullo stato dei luoghi e sull'incidenza del rapporto qualità della vita/qualità del sistema ambientale, a oggi lo studio geografico degli impatti da attività umane sugli ecosistemi marini costieri e sui fondali risulta limitato a poche aree e demandato ad altre discipline.

Tutto ciò è accaduto senza un corrispettivo interesse verso studi di sostenibilità, rivolti a indagare sulle capacità di resilienza degli ecosistemi, ingenerando un circolo vizioso costituito da quell'"abusivismo di necessità" che ha concorso a formare non soltanto un "mercato parallelo a quello legale" (Marcelloni, 2003), ma di fatto ha reso legali e generalmente condivise iniziative assolutamente irrispettose dello stato di salute delle acque, delle coste e dell'uomo.

Appare dunque necessario e improcrastinabile, anche in considerazione dei guasti ambientali prodotti, soprattutto in Italia, da uno sviluppo politico-economico scriteriato, sviluppare un sistema mirato alla conoscenza e soprattutto alla salvaguardia di ecosistemi sempre più rari e sempre più preziosi.

Il Salento leccese, in tal modo, non è più da considerare una terra su cui sono state realizzate e consolidate pratiche economiche e scelte politiche figlie di certe leggi di mercato, ma, al contrario, è da ritenere un vero portatore di valori che spezzano l'assunto secondo cui utilizzare le risorse naturali di un territorio equivale a degradare il territorio stesso.

In tal modo un paesaggio, come quello costiero, diviene portatore di valori ambientali e culturali che vanno tutelati e protetti anche per offrirsi contemporaneamente, come punto di partenza e di arrivo per una più efficace sostenibilità, poiché soltanto così esso diviene "componente essenziale del patrimonio naturale e culturale delle popolazioni, delle loro identità e del loro contesto di vita" (Calcagno Maniglio, 2007).

A livello locale e al fine di restituire uno dei valori che maggiormente concorrono, con altri, a contraddistinguere l'identità delle popolazioni costiere, si intende avviare uno studio geografico innovativo che porti alla scoperta, in alcuni casi riscoperta, di beni oggi pressoché in oblio. Essi, da indagini preliminari, si sono già dimostrati capaci di attrarre e ricostituire in tempi brevi parte consistente del senso di appartenenza e di autoidentificazione di quelle comunità litorali che hanno avuto nel passato episodi legati ai beni in questione e che solo in alcuni casi coincidono con aree che risultano sottoposte a una qualche forma più o meno elevata di vincolo. La maggior parte delle volte, ignoranza e disinteresse, hanno portato a sottostimare il valore ambientale, culturale e simbolico di queste risorse, minacciandone la stessa salvaguardia.

Si è così avviato un impegnativo monitoraggio dei sistemi costieri al fine di integrare la mappatura delle aree sottoposte almeno formalmente a forme di tutela, con altri beni ambientali-culturali, emersi e non, che, pur non possedendo vincoli alla

protezione, sono ancora depositari di caratteristiche e valori che li fanno ascrivere alla categoria delle reti ecologiche, esaltandone il valore dell'interconnessione (Dematteis, 1997).

Per quanto riguarda la categoria dei beni ambientali si è puntata l'attenzione verso i sistemi carsici semisommersi e sommersi della costa Galatone/Nardò (loc. La Reggia-Santa Maria al Bagno e loc. Portoselvaggio), i fondali a coralligeno di Torre Colimena, Nardò, Gallipoli, Torre Suda/Marina di Taviano, Santa Maria di Leuca, Marina di Andrano, Tricase, Capo d'Otranto e San Cataldo.

Lo scopo è di evidenziare quelle aree cosiddette "ad alta naturalità diffusa", elevandole al rango di "aree di compensazione e di apparato protettivo e quindi biologico" (Tosi, 1999) imprescindibile per la vita dell'uomo.

I beni scelti e più direttamente legati alle attività umane sono quelli dei relitti della seconda Guerra Mondiale delle acque di Nardò-Gallipoli e quelli appartenenti alla pratica, oramai scomparsa, della pesca con le tonnare nelle acque dello Jonio salentino.

I dati in corso di raccolta, di natura documentale videofotografica, verranno processati e uniformati al fine di ottenere un *continuum* qualitativo che ne permetta l'interpretazione e la trasformazione in materiali direttamente fruibili su piattaforma cartografica digitale 3D, anche attraverso realtà aumentata. Ciò assolverà al compito di fornire prodotti caratterizzati da un alto significato scientifico, descrittivo, divulgativo e didattico.

Bibliografia

- CALCAGNO MANIGLIO A., “*Introduzione*”, in GHERSI A. (a cura di), “*Politiche europee per il paesaggio: proposte operative*”, Roma, Gangemi Editore, 2007, pp. 7-23.
- DEMATTEIS G., *Le città come nodi di reti: la transizione urbana in una prospettiva spaziale*, in DEMATTEIS G. e BONAVERO P. (a cura di), “*Il sistema urbano italiano nello spazio unificato europeo*”, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 15-35.
- GAMBINO R., *Maniere di intendere il paesaggio*, in CLEMENTI A. (a cura di), “*Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*”, Roma, Meltemi, 2002, pp. 54-72.
- MARCELLONI M., *Pensare la città contemporanea. Il nuovo piano regolatore di Roma*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003.
- PICCIOLI RESTA G., *Acquacoltura e modelli produttivi. Per una corretta gestione delle risorse*, Congedo Editore, Galatina, 2003, pag. 5.
- TOSI A. (a cura di), *Degrado ambientale periurbano e restauro urbanistico*, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 7-16.
- ZUNICA M., *Per un approccio con l'interfaccia terra-mare*, Quaderni del Dipartimento di Geografia, Padova, 1986, 5, pp.5-15.